

Gruppo Reduci dal Fronte Russo della Legione «TAGLIAMENTO»

34170 GORIZIA - Via Trento 5 - Telef. 89851 - 89951

Notiziario dell'Autunno 1977

(a circolazione interna)

1 - ECHI DELLA XXI ADUNATA DELLA «TAGLIAMENTO»

Il comitato direttivo, nel notiziario in cui si annunciava la XXI^a adunata della «Tagliamento» a Mestre, chiedeva una presenza totalitaria dei Legionari, dei Fanti, degli Autieri, dei Familiari dei Caduti, degli Amici della «Tagliamento» per ricordare insieme ai Reduci della Divisione «Torino» Quelli che rimasero in terra di Russia e Quelli che sono scomparsi successivamente e per dimostrare la nostra stima ed il nostro affetto al nostro Cappellano che ha celebrato il suo cinquantesimo anniversario di consacrazione a Dio ed al Comandante Silvio Margini che ha celebrato le nozze d'oro.

A Mestre, la mattina del 4 settembre u.s., ci siamo ritrovati in 185: non quindi una adunata totalitaria, ma, coi tempi che corrono, con le distanze da superare e gli acciacchi da fronteggiare, un numero veramente consolante di presenze!

Un pullman zeppo è venuto da Reggio, uno da Udine, uno da Roma con le rappresentanze della «Torino» (che non ha potuto essere presente in maggior forza perchè impegnata in altra celebrazione). Tanti altri radunisti hanno raggiunto la zona con mezzi propri.

Ci siamo ritrovati ancor prima delle 10 sul Sagrato della Chiesa dei Cappuccini di Mestre e gli incontri sono stati quelli che hanno sempre caratterizzato la nostra gente: un ritrovarsi cordiale, vivo, vero, sottolineato da quel calore che, nato nelle miserie di più di 30 anni fa, si è consolidato in questi nostri brevi incontri annuali, ai quali, durante il passar dei mesi, pensiamo con nostalgia, con l'ansia che il tempo passi, perchè è quasi la nostra meta, il premio che ci siamo meritati nel sacrificio quotidiano del «tirare la carretta» e che ci concediamo, con infinita soddisfazione, costi quello che costi.

È infatti la giornata di vacanza più bella, se mai ce ne siamo concessa qualcuna; è la giornata che, trascorsa, ci riporta a casa col cuore ripulito e ricco di tanti piccoli grandi tesori, che teniamo gelosamente custoditi ed a cui faremo appello nei momenti di tristezza o di maggior tensione.

Sul Sagrato della Chiesa dei Cappuccini di Mestre ci siamo ritrovati in tanti ed io per non far torto a nessuno, menziono solo il presidente onorario Margini ed il presidente Staffuzza, a cui, per completare il trio, vorrei poter aggiungere il nostro Mons. Biasutti. Ma, purtroppo, le sue condizioni di salute, anche questa volta, non gli hanno permesso di essere fisicamente con noi.

Ne abbiamo sentito la presenza spirituale, certo!

Ma com'era piacevole vederlo in mezzo a noi, con la sua carica giovanile di entusiasmo, con la sua serenità, con la sua certezza di Fede che toccavano tanto profondamente le nostre anime e le commovevano, innalzandole a tanti buoni pensieri, a tanti buoni propositi. E poi... una sua parola, un suo abbraccio, o, a volte, un suo urlo, una sua manata sulle spalle: davano una nuova carica, anche se il morale era in fondo ai tacchi.

Alle 10.30 entriamo nella Chiesa del Convento dei P. Cappuccini per assistere al sacro rito.

Sul lato sinistro, a poca distanza dall'altare maggiore c'è una Cappelletta con l'icona russa che raffigura la Madonna Addolorata. Questa Madonna è oggetto di particolare devozione in Mestre e nei paesi del Veneto. Anche la piazza del Sagrato è chiamata «Largo Madonna del Don».

Raccolta dal cappellano degli Alpini Padre Policarpo (al secolo Crosara) tra le macerie di un villaggio abbandonato (una vecchietta russa, mentre fuggiva, gliela indicò e gli disse: «Prendila tu: è la mia Madonna... nelle tue mani potrà continuare il suo culto») fu portata dai suoi soldati in prima linea sul fronte del Don e amorosamente custodita e venerata. Quando la situazione incominciò a precipitare, il cappellano mandò dal fronte alla madre sua l'immagine, perchè la custodisse a conforto di tutte le Mamme, che attendevano il ritorno dei figli dalla guerra.

Terminata la guerra, poichè invece della serenità dilagò nel cuore degli uomini l'odio e l'egoismo, la sacra icona scese in mezzo al popolo e si fece pellegrina di pace per le vie d'Italia.

Quando nel marzo del 1958 fu pellegrina in terra lombarda, l'allora Mons. Giovanni Montini, ora Papa Paolo VI, mandò ad un gruppo di Mamme di dispersi in Russia, che si erano riunite per venerare l'icona la sua spirituale adesione, «per implorare su tanto dolore pace, conforto, speranza e premio».

Oggi, dal suo altare di Mestre, splendente di dolcezza e di sofferenza, col cuore trafitto da sei spade e con le mani che si congiungono in atto di preghiera, sontuosamente arricchita da una cornice massiccia d'oro e di argento, frutto di oblazioni di tanti reduci e di tanti devoti, continua ad elargire grazie, come attestano i tanti ex-voto, ed invita gli uomini alla «Crocifera dell'amore e del perdono». Abbiamo ripreso queste notizie dallo stesso Padre Policarpo e dai cenni storici riportati sull'immagine che ci è stata consegnata all'inizio della celebrazione del sacro rito.

* * *

Il labaro della «Tagliamento» e la Bandiera della «Torino» fanno corona all'Altare di Dio. La Messa celebrata per noi è fissata alla stessa ora della Messa domenicale e la Chiesa è gremita di fedeli. Padre Policarpo, in apertura, informa i presenti che il rito è dedicato ai Caduti, ai Dispersi sul suolo russo e a quanti altri li hanno raggiunti in seguito della Legione Tagliamento, della Divisione Torino, del 63 A.A.

Mi giro attorno col preciso intendimento di cogliere sul volto dei presenti un segno dell'effetto prodotto dalla dichiarazione di Padre Policarpo. (Curiosità? No... piuttosto il desiderio di vedere che il nostro dolore non lascia indifferenti neppure gli altri).

Tutti sono in silenzio raccolto e devoto. Mi colpisce il volto estatico di una signora, non più giovane, ma ancora bella.

La fisso intensamente. Anche lei mi fissa e mi sorride. Anch'io le sorrido. Una sua mano si alza al volto per asciugare una lacrima che cade. È lo stesso gesto che compio io. Mi ricompongo e ritorno attenta. Una mano mi sfiora la mano. Credo che sia qualcuno dei nostri. È la signora che mi ha sorriso. Ha lasciato il suo posto, mi è venuta vicino ed accanto a me ha assistito al sacro rito dopo avermi detto: «Anche mio figlio non è più tornato».

I cantori della Chiesa della Madonna del Don si sono offerti a dare solennità alla celebrazione coi loro cori.

Al Vangelo, Padre Policarpo, dopo avere richiamato l'attenzione dell'assemblea al significato della parabola del «Chi porta la propria Croce e viene dietro di me, è mio discepolo» ed averla adeguata alla vita di eroismo, di fede e di amore del soldato, che combatte in nome dei valori della Patria e della Fede, esprime il suo rammarico che non sia con lui a concelebbrare l'eroico cappellano militare reduce di Russia Mons. Guglielmo Biasutti. Prende spunto da qui per dire come nella opinione dei migliori il cappellano militare porti tutti i suoi figli in cuore e per illustrare come sia possibile ritrovare spiritualmente in lui anche coloro che non sono tornati, richiama un episodio personale.

Tornato dalla Russia, dovendo recarsi a Roma, il suo primo pensiero fu quello di salire alla Tomba del Milite Ignoto. Presso quella Tomba c'era anche una donna che, quando si rese conto che Egli portava il distintivo di cappellano militare, gli si buttò tra le braccia implorando: «Figlio mio, figlio mio».

Rivolgendosi direttamente ai componenti del nostro gruppo dice quasi testualmente: «la radio, la televisione, i giornali qualche volta, ma sempre troppo raramente e non mai con serenità, ricordano gli avvenimenti storici di allora.

Ma la storia come l'ha vissuta il soldato, come l'avete vissuta voi, reduci di Russia, nessuno la conosce. Nessuno può sapere quante volte quello che avete sofferto è tornato a terrorizzare i vostri sogni: la steppa sterminata a 40-50 gradi sotto zero: senza carri armati, solo con le vostre armi e portandovi dietro feriti e morenti per arrivare ad una autoambulanza; insidiati da tutti, costretti ad affrontare mezzi strapotenti che vi impedivano di raggiungere gli altri, di sfondare quella cerchia di fuoco oltre la quale c'erano le madri, le spose, i figli, la Patria.

È difficile che le nuove generazioni possano capire e giustificare la tragedia attraverso cui siete passati.

Forse qualche giovane di oggi sorriderrebbe scettico a raccontargli di quel soldato che con una mano si faceva largo per poter passare tra gli altri soldati e con l'altra stringeva il pugnale, puntato alla gola, pronto a tagliarsi la carotide pur di non cadere prigioniero: sorriderrebbe scettico soprattutto del fatto che, intervenuto il Cappellano militare a ricordargli la Mamma e la Madonna, il soldato gli consegnò il pugnale e rivolse la sua disperazione a trovare nuove energie per continuare la marcia della sopravvivenza.

È tornata la pace: se si ripetesse il miracolo di Lazzaro e Cristo dicesse a tutti coloro che abbiamo lasciato nelle nevaie di Russia «Risorgete» vedremmo lo spettacolo degli amici di ieri che si riabbracciano, ma vedremmo anche la loro desolazione davanti allo spettacolo dell'Italia di oggi.

Che cosa si è fatto di buono? Abbiamo ricostruito case e fabbriche, abbiamo dato vita a tanti «boom» ma in fondo c'è il fallimento.

C'è il fallimento della famiglia, c'è il fallimento della società, non c'è più la Patria. Se quei Morti fossero qui direbbero: «Guardate il nostro sacrificio, non la bancarotta fraudolenta che vi hanno ammannito. Tornate a stringervi attorno ai vostri Santi che vi hanno protetto nelle ore disperate della lotta; rivolgete la vostra preghiera accorata a questa Madonna che porta ancora i segni di tante mani che l'hanno toccata nell'ora della morte, perchè vi accompagni nella vostra vita, vi renda più lievi le croci che ancora dovete portare e faccia sì che la gioventù, guardando a Voi, trovi una testimonianza di vita da seguire, trovi la risposta ai suoi perchè nel vostro esempio».

Letto l'elenco di coloro che ci sono venuti a mancare quest'anno, al momento delle invocazioni, Staffuzza recita la seguente «preghiera del Don» stesa da Padre Policarpo:

- 1 - *Per la pace dei Caduti nella steppa russa, che fu campo di aspre battaglie, di distruzione e di morte. - Ti preghiamo. - Ascoltaci Signore.*
- 2 - *Per i Dispersi, i Prigionieri che più non sono tornati alle loro famiglie. - Ti preghiamo. - Ascoltaci Signore.*
- 3 - *Per le famiglie nostre, affinché nel comune dolore, nei disagi, nei quali versa la Patria ed il Mondo - che rendono sempre più incerto l'avvenire dei figli - trovino nel Signore speranza e fiducia. - Ti preghiamo. - Ascoltaci Signore.*
- 4 - *Per tutti i Soldati d'Italia in armi, affinché sappiano compiere il loro dovere in permanenza di pace. - Ti preghiamo. - Ascoltaci Signore.*
- 5 - *Affinchè le esperienze della dura vita militare, che ha temprato gli spiriti dei nostri Caduti al dovere ed all'amore della propria terra e della famiglia, giovino a trasfondere nella società uno spirito nuovo di sacrificio e di impegno per una vera, durevole ricostruzione sociale e religiosa della nostra Patria e delle nostre famiglie. - Ti preghiamo. - Ascoltaci Signore.*
- 6 - *Perchè il Signore conforti il dolore di quanti ricordano con fedele affetto i loro cari Dispersi e Caduti in guerra, non avendo l'umano sollievo di conoscerne il terreno destino, nè di poter curare amorosamente le loro tombe ed illumini di speranza le lagrime versate nella certezza di ritrovare in Lui, nostro Dio, le persone che essi hanno amato. Ti preghiamo. - Ascoltaci Signore.*

Siamo così giunti alla fine del rito e il maestro Del Bianco ci dà la nota per la nostra preghiera, che questa volta cantiamo, accompagnati dal sottofondo dell'organo - suona l'organo la sorella del Ten. Rodolfo Verzeznassi, ferito a Sterowka, illustre avvocato del foro di Gorizia, deceduto da un decennio. - Nella immensità della chiesa, quel nostro canto è risuonato imponente, maestoso, di una solennità sacrale e nello stesso di una dolcezza infinita; una preghiera di implorazione: «E salva l'Italia, l'Italia, l'Italia».

I fedeli presenti hanno ascoltato in muto raccoglimento e molti erano commossi; come noi, che più che alle parole abbiamo dato voce alle lacrime.

* * *

Ci imbarchiamo sui nostri mezzi per raggiungere «Ca' Anfore» a Quarto d'Altino per la colazione sociale ed è qui, in base alla distribuzione dei buoni pranzo, che ci contiamo. Manca il primo e grande «Amico della Tagliamento», il Generale M. Mario Morvidi di cui Staffuzza ci leggerà la bella commovente lettera. Mancano altri; ma relazionerà il presidente.

Manca - e ciò è molto grave - Toffolutti. È vero che, come componente del comitato di certe onoranze, è meglio tenerlo lontano.

I partecipanti sono tutti bene intenzionati a far festa all'ottimo menù e ad accogliere, senza dispetto, quella «scoccia-trice» della Madrina (alias «Santola») che nel bello del convito si presenta con il famoso piatto, zeppo di cartoline ricordo, con la speranza (non la pretesa) di riportarlo al tavolo della presidenza vuoto di cartoline e zeppo di... «palanchine». (Che volete! Il Gruppo, finanziariamente, vive della vostra generosità, quindi...).

Ad onor del vero, debbo dire grazie di tutto cuore a Voi, carissimi amici tutti, della cordialità con cui accogliete sempre il ricordo della adunata. Gli altri anni erano cartoline significative, che spedivate ad amici e parenti. Quest'anno avete portato a casa la fotografia del quadro della Signora Merlin-Centon, che immortalerà nel Tempio di Cargnacco la Vostra vicenda in Russia.

Guardando quella fotografia ognuno di Voi mi ha ricordato un particolare che gli riportava il pensiero a quella bianca casetta di Worosilowa; ognuno di Voi mi ha fatto rivivere un episodio, mi ha richiamato un ricordo.

La commozione mi prende facilmente e quando sono commossa non so più sdoppiarmi per ascoltare: con un orecchio, Voi che avete tante cose care da dirmi e con l'altro il Presidente che dal microfono sta facendo la sua relazione. O meglio, riesco ad ascoltare Voi e lui, ma non riesco a prendere nota di quello che dice lui per poi tornarlo a riferire nella Cronaca.

Perciò, siccome la relazione Staffuzza l'ha fatta, la ripeto anche sul notiziario e mi eviti di scrivere cose non esatte.

Avevamo programmato di andare a visitare la zona archeologica di Altino. Chi non era con noi sappia che non ci siamo andati perchè era troppo bello starsene lì, tutti assieme, a fare le nostre «ciacole» ma soprattutto passare dal presidente onorario al presidente in carica e viceversa per far capire loro che non conosciamo differenze.

E così è venuta l'ora di tornare a casa. Soddisfatti? Se misuro la mia soddisfazione devo rispondere con un «Certamente» grande così!

f.to Marianna Azzolini

Qui finisce la relazione della carissima nostra matrigna. Lei mi ha chiamato in causa ed ecco ora la mia relazione.

2 - RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Come d'uso, mi accingo a leggervi una brevissima relazione sull'attività del Comitato Reduci, che ho l'onore di presiedere dal gennaio 1977.

Siamo qui convenuti in 185 tra reduci, familiari ed amici, ma moltissime sono le lettere ed i telegrammi di partecipazione di reduci, amici e familiari, forzatamente assenti. Vi leggo solamente alcune, prendendole a caso dalla cartella della corrispondenza.

Il primissimo «Amico della Tagliamento» Generale dell'Arma Azzurra, superdecorato, combattente di tutte le guerre Mario Mariano Morvidi, da Livorno: «... Speravo di poter essere il 4 settembre sul sagrato della Chiesa dei Cappuccini in Mestre. Che sogno! RivederVi, riabbracciare con te, Margini, tutti gli Amici della Tagliamento! Ascoltare il "nostro" Cappellano! Farmi ancora ascoltare dai Reduci! Abbracciare tutti, tutti, tutti con l'anima intrisa di tenera commozione. Sogno. Mi sento il pianto in gola... "Canta che ti passa"! Ricordami, Margini, agli Amici, a tutti...».

Il Reduce Capitano Bruno Armani, da Parma, colpito da una fastidiosissima labirintite, ha scritto a Margini: «... Mi dispiace molto di non essere con voi perchè oltre al malessere continuo che mi tormenta non potrò vedere te e gli altri per il consueto bagno di serenità di cui sempre più sento il bisogno. Ti prego di salutare per me Staffuzza, mons. Biasutti, Liguana, Cristofoli, Toffolutti, Todisco, il... consigliere delegato alle ONORANZE FUNEBRI, e, tutti, tutti gli altri...».

La signora Livia Ferrari, da Roma, moglie del nostro indimenticabile Trento, ha telefonato per esprimere il suo disappunto per l'impossibilità di presenziare all'adunata, dando incarico a Margini di porgere a tutti i presenti il suo memore saluto e l'augurio di piena riuscita dell'adunata. Tramite Margini ha versato un'importo per onorare la memoria del suo Trento.

Alberto Toffolutti, ... consigliere delegato della Società Onoranze Funebri, trattenuto a Milano da urgente lavoro, saluta tutti i presenti, esprimendo la fiducia di essere a Cargnacco il 18 p. v.

Il rag. Italo Tedesco, da Torino, da qualche tempo indisposto, scrive... «Mi dispiace di non poter essere con Voi a Mestre... non me la sento di affrontare il viaggio. Ricordatemi a tutti gli Amici con tanti, tanti auguri per tutti...».

L'ing. Domenico Ghizzoni ha scritto una lunga lettera alla Presidenza in cui lamentando le non buone condizioni di salute, manda «i suoi più cari saluti ed un forte abbraccio fraterno e cameratesco... il giorno 4 sarò con il pensiero e l'animo vicino a Voi tutti... una forte stretta di mano...».

Merlo Emerio, da Torviscosa, colpito da cecità, invia un cordiale saluto a tutti i convenuti.

Folla Ermes, dal letto di dolore dell'Ospedale di Palmanova, manda il suo saluto augurale e chiede di essere considerato presente.

Ai legionari Merlo e Folla il nostro saluto augurale ed il voto che sappiano sopportare le loro mutilazioni con forza e rassegnazione!

Paolo Barbieri, da Sassuolo di Modena telegrafa «... sono spiritualmente presente...».

Potrei ancor leggerVi altri saluti: mi scusino i non citati, ma il tempo stringe ed io non voglio annoiarVi tra una buona pietanza ed un ottimo bicchiere... Siamo qui per parlare tra noi... ed io non debbo rubare del tempo prezioso ai vostri cari ricordi.

Dò dunque inizio alla breve relazione, salutando e ringraziando anzitutto il Presidente Onorario Silvio Margini, che mi è stato vicino con consigli ed amore, così sono grato a tutti gli altri membri del Comitato Direttivo; ma la mia riconoscenza più profonda va a tutti voi Reduci, Familiari ed Amici, che avete sorretto il mio operare con simpatia e con consistenti offerte, che hanno reso possibile la diffusione del Notiziario.

Il modesto nostro foglio è il mezzo che ci tiene uniti, portando in ogni nostra casa ed in ogni nostro cuore qualche notizia che ci fa piacere, tante notizie che ci riempiono di tristezza e spesso di profondo dolore.

Il costo del Notiziario è diventato ormai altissimo, sicchè bisogna restringere i numeri: ma tutto dipende da Voi, cioè dalle vostre offerte. Un numero viene a costare sulle 500.000 lire! Alle vostre tasche, o come dicono gli imbonitori «al vostro cuore» l'emissione di qualche numero in più: io sono a vostra disposizione, siccome è il maestro Peresson, che continuamente mi fa giungere articoli e poesie, siccome è il caro Lusetti, sempre pronto a mandarmi delle notizie dei reggiani.

Abbiamo ricordato l'avvenimento familiare del Presidente Onorario Margini che ha festeggiato il 50° Anniversario del matrimonio colla signora Anita: i regali a lui fatti sono stati modesti, ma il cuore e la sincerità degli auguri hanno supplito alla modestia dei doni. Ai coniugi Margini rinnoviamo l'augurio «Ad multos Annos».

Non è passata inosservata e non poteva passare nel silenzio l'altra felice ricorrenza, che ci ha rallegrato: il 50° Anniversario della Consacrazione a Dio di mons. Biasutti. Vi ho chiesto per lui un piccolissimo segno della vostra stima e della vostra ammirazione: per volontà espressa dallo stesso nostro amato cappellano Vi ho chiesto un modestissimo obolo: ebbene tutti hanno risposto all'appello, sicchè ho raccolto, sommando le modestissime somme, l'importo di Lire 282.570. Son poche, ma sono la somma di centinaia e centinaia di piccolissime offerte!

Consegnerò l'importo a monsignore quanto prima, recandomi a visitarlo a Udine. Oggi riassumiamo questi nostri amorosi pensieri in un voto: «Vivi a lungo, monsignore: tienci uniti col tuo amore e ricordaci nelle tue preghiere».

La legione vivrà finchè vivrà il nostro cappellano, e, se potrà vivere dopo di lui, sopravviverà per ricordare la sua illustre memoria.

Egli ci ha dato e ci dà la gioia d'incontrarci, egli ci ha dato l'orgoglio di proclamarlo nostro cappellano. È stato un coraggioso in guerra, un grande benefattore in pace (voi conoscete le opere benefiche da lui fondate e che prosperano rigogliose) ora è diventato uno storico insigne.

Ringrazio ora gli Amici - Reduci della gloriosa Divisione Torino, che circostanze varie ci hanno impedito di accogliere in massa, sì da vivificare e stringere con ulteriore nodo più saldo l'affetto e l'ammirazione che ci lega Loro. Ringrazio particolarmente il sig. gen. Ragonese e l'amico sincero: cav. Scintu, che con altri reduci di Russia ha partecipato al nostro raduno, portando nel Tempio dei Cappuccini di Mestre la gloriosa bandiera dei Reduci della Torino, una delle più decorate d'Italia. È questo un onore che noi non possiamo e non potremo dimenticare.

Saremo più ospitali il prossimo anno, ricambiando i magnifici doni offerti a Margini al cappellano ed a me. Sappiano, gli Amici della Torino, che noi siamo loro grati per l'amicizia che ci donano e che ricambiamo affettuosamente.

Debbo ora ricordarVi il nostro pupillo: parlo di Antonino Zuliani, che ha assolto il 1° corso geometri e che ha preso a frequentare la seconda classe geometri. È riuscito il secondo della classe ed uno dei più bravi studenti del suo istituto. Auguriamoci che continui a progredire in scienza e timor di Dio. Aiutiamolo negli studi. Abbiamo sì finanziato cinque anni di collegio sino al conseguimento del diploma di geometra: ma libri, quaderni, suppellettili scolastiche costano: bisogna completare quest'opera di bene, specie in questo momento amaro che le genti del Friuli terremotate attraversano. Gli occhi sereni e ridenti di questo ragazzo fuggano ogni amarezza!

Il mosaico, seppur lentamente, procede; i due mosaicisti aquileiesi stanno studiando il cartone della sig.ra Merlin. Non so quando potrà essere compiuta l'opera. Non possiamo usare violenza, esercitando pressione su due artisti, che dobbiamo lasciare liberi di trovare l'estro e il momento inventivo ed interpretativo del bel cartone offertoci dalla pittrice.

Ci scuserà certamente la sig.ra Merlin se con Lei non fummo tanto gentili. In quel momento occorreva stringere i tempi: la gentile pittrice poi è moglie di un soldato e quindi sa comprendere, compatire e soffrire. Grazie ancora signora Merlin.

L'amico Cristofoli ha fatto eseguire delle foto del bel quadro-cartone: Cristofoli dona le foto e noi gli siamo veramente grati... ma noi oggi le porremo in «vendita-gratuita»... date il vostro obolo alla cassa! Vi resterà un bel ricordo. A suo tempo faremo fotografare il mosaico, che sarà consacrato nel Tempio di Carnaccio. Don Caneva, Rettore del Tempio, è contento del cartone: sarà certamente contento dell'opus tessellatum.

Ma prima di chiudere questa breve relazione debbo rivolgere un pensiero grato a padre Policarpo dell'ordine dei frati Cappuccini di Mestre, che oggi ci ha accolto nella Sua chiesa di Mestre, ove è venerata la bella «Madonna del Don». Egli ci ha accolto col generoso cuore di un figlio di S. Francesco. Ha celebrato la S. Messa per noi ed ha ricordato i nostri Caduti, i nostri Dispersi nelle sue preghiere. Ci ha parlato, durante la Messa, con l'accento semplice, ma vivo e palpitante di un cappuccino, di un cappellano di un reparto alpino. Ha scritto per noi la preghiera che ho avuto l'onore di recitare con Voi dopo l'Atto di Fede.

Non possiamo dimenticare la sua predica così piena di suggestivi ricordi, così viva d'immagini dolorose e gloriose, così fervente di speranza, tanto calda di fede. Ma quello che ancor m'ha colpito, uscendo di chiesa, è stata questa frase, padre Policarpo: «Voi della Tagliamento siete una Famiglia». Come mai ha capito ciò quest'umile frate? Lo ha sentito attraverso la Nostra Preghiera?

Sì, padre Policarpo, noi della Tagliamento siamo veramente una famiglia: una famiglia ordinata, pulita, ove tutti siamo uguali, tutti allo stesso livello di semplicità, di fede: non contano i gradi. Siamo padri, spose, fratelli, figli... tutti senza i gravi problemi che affliggono ora la società: l'incomunicabilità, il sesso, la padronanza. Viviamo con serenità, senza lo spasimo di problemi perchè abbiamo la coscienza pulita e le mani pulite. Ci rispettiamo, in tutti i nostri rapporti: non sentiamo pesanti distacchi, siamo tutti uniti, ci consigliamo e confortiamo a vicenda, accettiamo i pareri di tutti, non disprezziamo nessuno, non conosciamo l'arrivismo, non sentiamo odio. Non alimentiamo questo deleterio sentimento che affligge e rende inquieta tanta umanità. Abbiamo sempre praticata una virtù: l'umiltà. Non abbiamo mai vantate le nostre benemeritenze e le nostre decorazioni: se abbiamo esaltate quelle del nostro labaro (una medaglia d'oro ed una d'argento in un anno e mezzo di campagna russa) lo abbiamo fatto solamente per ricordare il valore dei nostri Caduti e dei nostri Dispersi. Vivifichiamo, esaltiamo l'umiltà con spirito di sacrificio.

Quando fummo mobilitati per il fronte russo, Padre Policarpo, amici della Torino, chiamati a rappresentare «Gli Arditi d'Italia», partimmo con trepidazione a fianco di alcune divisioni e di alcuni reggimenti, che nella storia militare d'Italia rappresentavano tanta somma di gloria. Le bandiere della Torino, della Pasubio, del 3° e 6° Bersaglieri, di alcuni Reggimenti d'Artiglieria, gli standardi del Novara e del Savoia erano insigniti delle più prestigiose decorazioni militari: il nostro labaro era spoglio, nudo; ma nei nostri cuori ferveva il sentimento di non essere inferiori alle tradizioni secolari di sì gloriosi reggimenti. E non fummo dannati a nessuno. Tutti riconobbero il nostro senso del dovere spinto sino al sacrificio. Di noi Nikita Kruscev ebbe a dire all'on. Codacci Pisanelli: «Parliamoci ora per un momento da uomo a uomo, dimentichiamo la mia e la sua posizione... Lei è un italiano... Ho combattuto contro gli italiani nel bacino del Donez ed avevo di fronte proprio le camicie nere (eravamo noi della Tagliamento, unico reparto legionario allora in Russia!), che ritenevo i più malvagi degli italiani. Avevano combattuto bene, ma pensavo che fossero accaniti contro di noi. Però dopo aver interrogato numerosi prigionieri, ho dovuto invece constatare che non avevano odio contro di noi». (dalla stampa italiana del 15-XI-1961!).

Ora siamo ancora sulla breccia a lavorare con onestà, con assiduità, con uguale spirito di sacrificio, nei ranghi, pronti a dare e non a chiedere, perchè abbiamo sempre presente il sacrificio dei compagni d'arme, che non sono tornati. Quando abbiamo potuto, nelle pause della battaglia, abbiamo sepolto i nostri morti, avvolti nel Tricolore. Questo Tricolore, oltre al vincolo dei pericoli insieme vissuti, idealmente avvolge ora noi, ci tiene uniti, ci esalta. Viva il Tricolore, Viva l'Italia, Viva la Tagliamento.

Chiudo con la parte più prosaica: ma l'amico Cristofoli, che funge da amministratore, mi sottopone e sottopone a voi queste cifre: la situazione finanziaria da gennaio ad oggi.

Entrate (offerte)	L. 1.782.806
Spese	L. 1.512.895
Civanzo	L. 269.911

Più L. 100.000 che rientrano in cassa essendo state anticipate all'albergo.

È tutto. Chiedo la vostra approvazione. L'assemblea approva! Grazie. Ma c'è qui presente, al mio fianco l'amico Basilio Petziol, unico rappresentante del Comitato Onoranze Funebri: unico perchè Monsignore e Toffolutti, gli altri due membri, sono oggi assenti. Ebbene Petziol, a mio mezzo, Vi dice «Tenete duro». Il fondo cassa per onoranze non ha una lira. Ha esaurito tutti i fondi. Non potete morire!

3 - PELLEGRINAGGIO IN RUSSIA DI UN GRUPPO DI REDUCI

Ecco l'importantissima notizia fornita dal dott. Rinaldo Migliavacca, Presidente dell'UNIRR di Trieste e Vice Presidente Nazionale dell'UNIRR.

La riporto siccome pubblicata su «Il Piccolo» di Trieste il 20 ottobre 1977.

«UNA CROCE ITALIANA IN TERRA SOVIETICA.

È rientrato in questi giorni in patria un gruppo di reduci di Russia e loro familiari che, guidati dal gen. Antonio Ricchezza, ideatore dell'iniziativa, hanno compiuto un pellegrinaggio d'amore e di memorie in Ucraina; un ritorno, il primo dopo 35 anni, nei luoghi che videro per lunghi mesi le truppe italiane impegnate in un conflitto tanto immane quanto eroico e tragico nella sua conclusione.

Del gruppo facevano parte tre reduci triestini, fra i quali l'estensore di questa nota, nella sua veste di vicepresidente nazionale e presidente della sezione locale dell'Unirr. Essi hanno condiviso la commovente esperienza del ritrovamento in un cimitero alla periferia della città di Donetz (già Stalino) d'una tomba comune, in cui furono raccolte, per individuale slancio di pietà, le ossa tornate alla luce in seguito alla distruzione, avvenuta subito dopo la guerra, del cimitero della Divisione «Torino».

Dopo aver visitato Kiev ed aver depresso una corona d'alloro ai piedi di quel monumento agli Eroi, il gruppo si era portato, sempre in pellegrinaggio, a Donetz, città che a molti dei partecipanti ricordava gli anni della gioventù, segnata dall'orrore della immane guerra.

Grazie al comprensivo aiuto di un italiano che, per sua libera scelta, vive in Ucraina da molti anni, si era potuta avere la conferma che in quei paraggi era esistito, molti anni fa, un nostro cimitero militare. I reduci, allora, raggiungevano, nel tardo pomeriggio di venerdì 30 settembre, la località indicata, dove però trovarono soltanto un camposanto civile.

Fu una visione davvero sconcertante: i tumuli stretti in recinti metallici o di legno, troppo angusti, quasi gabbie, fra cespugli, rovi e piante rampicanti che intralciano il cammino, richiamano alla mente piccole prigioni, piuttosto che luoghi di riposo eterno, com'è nella tradizione del culto cristiano.

Le ombre della sera che calavano dalle colline circostanti rendevano ancor più doloroso quel quadro di abbandono e i pellegrini lasciarono il camposanto rattristati e disillusi.

Tutt'a un tratto avvenne l'imprevisto. Due reduci, uno dei quali di Trieste, sottraendosi alla pur attenta vigilanza degli accompagnatori ufficiali, riuscirono ad avvicinare, in due isbe distanti l'una dall'altra, alcuni civili e a ottenere da loro la conferma che nel cimitero dal quale si erano appena allontanati frammisti agli altri, giacevano i resti di soldati italiani caduti durante la guerra, soldati che essi, i civili - una donna ed un uomo in età avanzata - avevano ben conosciuto e ricordano ancora con sentimenti di simpatia e gratitudine.

Infatti, quasi all'ingresso del cimitero, prima inosservata, perchè coperta da fronde, si alzava dalla terra una croce latina di ferro, dipinta di azzurro, al pari delle croci ortodosse, decorata da una corona di spine, una croce di quelle che usavano testimoniare la reverenza dei superstiti verso i Caduti nei cimiteri militari italiani che numerosi, purtroppo, punteggiavano, a suo tempo, il suolo ucraino.

Una croce, una sola, ma una realtà, attesa per anni e vivificata ora dalle lacrime degli astanti che in silenzio, in religioso raccoglimento, adornandola di un piccolo tricolore, pregavano nella calante oscurità per quelli Ignoti che finalmente trovavano la vera pace nella pietà dei fratelli venuti dall'Italia.

Della nera terra raccolta su quel tumulo una parte è stata portata al Tempio dei Reduci di Russia di Carnaccio e deposta in quell'urna aperta nella cripta dove ora forse con più fondate speranze, ci si può attendere il ritorno di una salma o anche soltanto di poche ossa destinate ad esser custodite come preziose reliquie».

4 - ATTIVITÀ DEL COMITATO

Come promesso, ho subito accreditata la somma di L. 282.750 a monsignore, che avrebbe dovuto impiegarla nell'acquisto di un paramento per la celebrazione della s. messa. Ebbene, sapete cosa ha fatto questo imbroglione di cappellano. Me l'ha detto, anzi scritto Lui: «Tutto ricevuto e tutto fatto . . . con precisione notarile . . . verserò nel libretto per il nuovo anno L. 300 mila». Ha arrotondata la cifra suddetta, mettendo di tasca sua 17.250 lire ed ha versato 300.000 lire nel libretto intestato ad Antonino Zuliani . . . per le spese di libri ecc. ecc.

Va a credere ai preti!

Ci credono gli Amici, Fanti del LXIII Btg. AA. (Sassari), che formava il terzo battaglione della nostra Legione. Ecco il Messaggio che hanno trasmesso a monsignore in occasione della celebrazione del cinquantenario della sua consacrazione.

Mons. carissimo,

vorrai permettere per quanto possa creare sincero disagio alla tua modestia - che noi, fanti del 63° Btg. a. a., ci stringiamo affettuosamente attorno a te, nella toccante circostanza delle tue Nozze d'oro sacerdotali.

Un sacerdozio molteplice ed unitario nel contempo, per le tante espressioni che sintetizza: di studioso, di combattente e di pastore d'anime, tutte fuse da un autentico spirito di offerta a Dio ed ai fratelli.

Di te ricordiamo commossi ed ammirati l'impavido coraggio che ci trasmettevi, nei tragici eventi di Russia, con inalterabile fede nei sacri destini della Patria e con mirabile esempio; e ancora la tua dedizione assoluta al dovere che ti spinse sino all'abbandono del ricovero ospedaliero - impostoti da inderogabili ragioni di salute - per tornare accanto a noi, fratello ed amico inseparabile.

Abbiamo anche appreso quanto la tua modestia ci aveva sempre taciuto, cioè il tuo ruolo di studioso insigne di Storia della Chiesa fra i più distinti della nostra Italia che - a ragione - ti considera «Esponente ultimo» - nel tempo - della gloriosa scuola dell'erudizione critica udinese che ha dato alla storia i nomi illustri di Fontanini, Paschini, Degani e Vale.

Felice epilogo - al momento - in questa luminosa scia la monumentale opera documentaria da te dedicata alla tua terra friulana.

Se mi è permesso un richiamo personale in materia, mi è caro rievocare il legame ideale - oltrechè giuridico - della mia ferrarese Abbazia di Pomposa con il tuo incantevole Monastero di S. Martino di Fanna.

Mi riferisco ancora alla circostanza che - nell'Archivio arcivescovile - di cui sei Prefetto - si conservino gli unici testi superstiti della «Pietà liturgica» di Pomposa, cioè i Necrologi ed il Messale plenario.

Di fronte ad una panoramica così vasta e organica di impegno religioso, umano e culturale, si impone spontaneo il felice raffronto del Pascoli tra

una Messa giubilare d'oro
e
la messe dorata della tua fulgida
testimonianza sacerdotale

Fra i tanti osanna che - nella fausta ricorrenza - ti giungeranno da chi - più di noi fanti - sa debitamente apprezzare i tuoi alti meriti, di apostolato e di studio, accogli benignamente - come sempre - il monumento semplice e sincero che noi Fanti - ed i nostri cari Caduti e deceduti - ti erigemmo nel nostro cuore, sin dal lontano primo incontro, per il patetico tributo d'amore e di umanità riservatoci.

Ecco il ricordo indefettibile che noi modestamente ti offriamo in cambio, mentre cordialmente ci auguriamo che il Signore voglia conservarti fra noi il più a lungo possibile.

Con immutabile affetto ed infinita devozione ti abbracciano

obblig.mi Piccoli Benvenuto, Gen. Giovanni Masia, Pratesi Ugo, Col. Cleva Marino, col. Pedani Adelmo, Tenenti Pasqualini Dialma, Rebullà Stelio, Santin Sergio e tutti i fanti che hanno sottoscritto il breve indirizzo augurale - che ti allego - nell'ultimo nostro Raduno.

Tresigallo (Ferrara), 4 settembre 1977.

Domenica 12 giugno. Legionari, Amici della Tagliamento ed estimatori hanno invaso casa Margini, recando al Comandante con gli auguri il dono di una medaglia d'oro, una torta colla scritta 50 e bottiglie di spumante. L'accoglienza ed i brindisi sono stati cordiali e vivaci.

Ecco l'elenco di quelli che hanno offerto i doni: Marianna Azzolini, cap. Tullio Zuelli, cap. Bruno Armani, magg. Alberto Mingiardi, ed i legionari ed amici: Carlo Lusetti, Amleto Poma, Alberto Cacciavillani, Giuseppe Villani, comm. Guido Guizzardi, Adelmo Buffagni, Giono Covi, Enrico Cerati, Geo Bartoli, Fernando Ferrari, Libero Pecorari, Cesare Davoli, Dante Vezzani, Walvo Baschieri, Antenore Tedeschi, Secondo Lusetti, William Lusenti, Alberto Bernardi, Bruno Branchetti, Savino Casoli, Antonio Mussini, Elio Bassoli, Romeo Ambrogi, Sergio Braglia, Otello Morini, Romeo Rivoli, Carlo Corradini, Celso Bigi, Romeo Govi, Ennio Paimi, Giovanni Freschi, Olindo Fontana, Alceste Chiapponi, Giovanni Munari, Giovanni Castagneti, Rizio Margini, Florindo Vezzani, Ugo Barbin, Otello Lanzi, Aldo Marghignani, Nello Paterlini, Mario Pagani, Natale Tondelli, Camillo Rossi, Renato Barbieri, Paolo Barbieri, Antonio Zanelli, Ferruccio Pedrazzoli . . . Venia per qualche nominativo omesso.

Nel prossimo Notiziario riporteremo la CRONACA della Giornata del 18 Giugno: ricorrenza lieta di Anita e Silvio Margini.

Così nel Notiziario di Natale riporteremo la Cronaca, trasmessaci dal cap. geom. Bruno Armani, del Raduno di Reduci di Russia effettuato a Parma il 5 giugno u. s.

Ci riserviamo anche di pubblicare, con i dovuti tagli, un articolo fattoci pervenire dall'amico Toffolutti sulle giornate dell'agosto 1942.

Doveroso cenno dobbiamo fare (l'amico magg. dott. Migliavacca ci perdoni la brevità della nota) al raduno dei Reduci di Russia effettuato il 26 giugno al Tempio di Monte Grisa (Prosecco-Trieste), organizzato magnificamente dal detto Presidente dell'UNIRR di Trieste. Bellissima la cerimonia della benedizione di un Leggio; indimenticabile l'accoglienza riservatoci nella Caserma «Vittorio Veneto» di Villa Opicina. Particolarmente affettuoso il saluto della med. d'oro cappellano di Russia: Enelio Franzoni e del gen. Andrea Versari, Comandante della Div. Corazzata «Centaurò» reduce dalla prigionia in Russia. La legione era rappresentata da una decina di reduci con il Labaro. Dopo il «rancio», preparato dai bravi soldati della «Vittorio Veneto», ci fu distribuito un magnifico portachiavi, rappresentante una stilla di sangue e l'emblema dell'UNIRR.

5 - FONDO LIBRI

Il fondo libri era alla data dell' 1-8-1977 di L. 1.177.010

La prof. Marianna Azzolini mi ha versato L. 100.000

L'amico Ligugnana Giuseppe mi ha versato L. 66.500

Pertanto oggi il fondo Libri è di L. 1.343.510

Come sapete tale fondo servirà a pagare il mosaico da offrire al Tempio di Cargnacco.

6 - AMICI DELLA TAGLIAMENTO

Su segnalazione degli amici e reduci di Reggio E. abbiamo iscritto nel Ruolino degli Amici della Tagliamento:

- a) Bergonzini cav. Nicomede, da Reggio
- b) Fornaciari cav. Remo, pure da Reggio.

7 - OFFERTE

1) Valent Luigi, della Vallescrivina, da Gorizia	L. 9.000	37) Azzolini prof. Marianna (in memoria di Peter, e degli altri familiari defunti)	L. 10.000
2) Viel ing. Giuseppe, da Pordenone (per onorare la memoria del padre Viel Col. Antonio)	L. 50.000	38) Cingolani dr. Gino, da Recanati	L. 20.000
3) Nicchiarelli prof. Ebe (per onorare la memoria del Comandante Gen. Nicchiarelli)	L. 29.000	39) Tondelli Natale (2 ^a offerta)	L. 10.000
4) Feliciani dr. Fernando, Presidente ANRA	L. 5.000	40) Carbognani Vincenzo (2 ^a offerta)	L. 5.000
5) Margini Silvio ed Anita (nella ricordata fausta ricorrenza)	L. 50.000	41) Ambrogi Romeo, da Puianello	L. 10.000
6) Calderoni Pietro, da Maccaresse	L. 10.000	42) Gargiulo Antonio, da Legnago	L. 10.000
7) Belmondo notaio Cesare, da Diano Marina	L. 29.000	43) Ferrari Livia (in memoria di Trento Ferrari)	L. 20.000
8) Gon Celso, da Jalmicco	L. 5.000	44) Verzeguassi-Rigonat Gioconda (per onorare la memoria dell'avv. Rodolfo)	L. 5.000
9) Braglia Sergio, da Reggio E.	L. 1.000	45) Plet Corina, da Aiello (per onorare la memoria del marito Plet Ottavio)	L. 10.000
10) Guizzardi Guido, da Reggio E.	L. 1.000	46) Famiglia Fritsch, da Aiello (per onorare la memoria del Csq. Fritsch Antonio)	L. 5.000
11) Tedeschi Emiliano, da Reggio E.	L. 1.000	47) Zanchettin Sante (insignito dell'onorificenza di cav. uff. della R.I.)	L. 10.000
12) Bergomi Marta (in memoria di Franco)	L. 10.000	48) Solieri Giuseppe, da Bologna	L. 10.000
13) Rivoli Romeo, da Reggio E.	L. 5.000	49) Solety Carriere Bianca (in memoria del marito Ten. Angiolomichele)	L. 10.000
14) Jetri Umberto, da S. Giorgio di Nogaro	L. 3.000	50) Tarozzi Armando, da Bologna	L. 10.000
15) Davolio Gino, da Reggio E.	L. 10.000	51) Dal Monte Luigi, da Castelguelfo	L. 10.000
16) Tondelli Natale, da Villa Pieve Modolena	L. 5.000	52) Munari Giovanni, da Reggio E.	L. 1.000
17) Venier Vittorio e Delfabro Armando, da Passons	L. 5.000	53) Marghignani Aldo, da Reggio E.	L. 2.000
18) Pains Ezio, da Ciano d'Enza	L. 1.000	54) Ambrogi Romeo, da Puianello (2 ^a offerta)	L. 1.000
19) Carbognani Vincenzo, da Piazzola di Bibbiano	L. 1.000	55) Teggi Bruno, da Reggio E.	L. 1.000
20) Fontana Olindo, da Ciano d'Enza	L. 1.000	56) Corradini Carlo, da Reggio E.	L. 1.000
21) Freschi Giovanni, da Ciano d'Enza	L. 1.000	57) Magnanini Giovanni, da Reggio E.	L. 1.000
22) Panna Amelio, da Reggio E.	L. 1.000	58) Tavagnini Romeo, da Reggio E.	L. 1.000
23) Lusetti Secondo, da Reggio E.	L. 1.000	59) Cacciavillani Alberto, da Reggio E.	L. 10.000
24) Castagnetti Giovanni, da Reggio E.	L. 1.000	60) Simonetta Gino, da Soragna	L. 10.000
25) Govi Romeo, da Reggio E.	L. 1.000	61) Ferro Mario, da Soragna	L. 5.000
26) Lusenti William, da Reggio E.	L. 5.000	62) Endrigo Pietro, da Cordenons	L. 10.000
27) Piccinini Cesare, da Reggio E.	L. 5.000	63) Villata dr. Vincenzo, da Roma	L. 10.000
28) Lusetti Carlo, da Reggio E.	L. 1.000	64) Peresson Leonardo, da Cordenons (per altri legionari e familiari, da Cordenons)	L. 10.500
29) Barbieri Carlo, da Reggio E.	L. 1.000	65) Lusetti Carlo (civanzo raccolta per onorare i coniugi Margini)	L. 15.000
30) Tedeschi Antenore, da Reggio E.	L. 1.000	66) Molino cav. uff. Primo, da Udine	L. 5.000
31) Margini Rizieri, da Bagno di Villa Roncada	L. 5.000	67) Rossetti Fiorentino, da Legnano	L. 2.000
32) Biggi Celso, da Villa Gavassa	L. 5.000	68) Tajariol Malvina e Figli (per onorare Antonio Tajariol), da Pocenina - Pordenone	L. 20.000
33) Villani Giuseppe, da Reggio E.	L. 1.000	69) Vendita foto - cartoline durante il pranzo (le foto sono state offerte dal prof. Cristofoli, cui ripetiamo un «Vivo Grazie»)	L.109.750
34) Bernardi Alberto, da Reggio E.	L. 1.000	70) Margini Silvio (per onorare la memoria di Dante Vezzani)	L. 5.000
35) Davoli Cesare, da Reggio E.	L. 2.000		
36) Alberici Gino, da Reggio E.	L. 2.000		

NB. Alcune cifre sopra esposte sono state falcidiate di L. 1.000 devolute a mons. Biasutti in occasione del cinquantenario della sua consacrazione.

La morte continua a falciare nelle nostre file!

Ci sono giunte in quest'ultimo periodo le seguenti dolorose notizie.

CREMA Zimira in **SPRANZI**, insegnante elementare, moglie del legionario Silvio Spranzi, è deceduta in Schio, il 23 luglio u. s.

Donna di elette virtù, ha dedicato tutta la vita alla famiglia ed alla scuola: ha lasciato un bellissimo ricordo nei cittadini di Schio, che istrui con amore ed educò agli ideali della famiglia e della Patria.

Abbiamo fatto pervenire al marito Silvio ed ai figlioli le condoglianze di tutta la nostra famiglia. L'amico Spranzi, presente a Mestre, è venuto al raduno proprio per ricordare, insieme a noi, nelle preghiere l'amata, indimenticabile consorte.

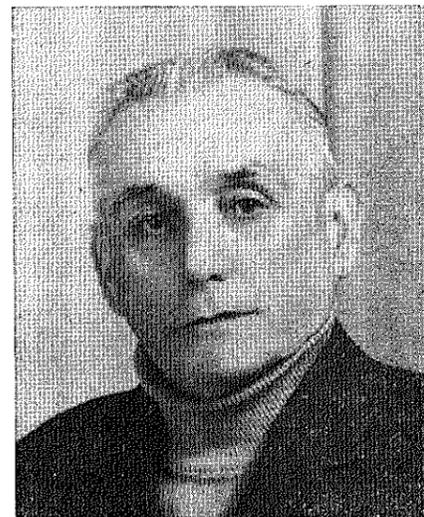
GUARDASONI Rolando è deceduto il 12 agosto a Reggio Emilia all'età di 67 anni; aveva partecipato col Plotone Comando del 79° Btg. a tutto il ciclo operativo in Russia. Era sopravvissuto ai fratelli deceduti durante la battaglia del Natale 1941. Era modesto quanto valoroso; volle fosse data notizia della sua dipartita a tumulazione avvenuta. L'amico Lusetti Carlo ed altri di Reggio hanno portato le condoglianze alla famiglia il 15 agosto, quando seppero della morte dal giornale locale.



FERRETTI Virginio ci ha lasciato il 20 giugno u. s. Aveva partecipato a tutta la campagna di Russia quale effettivo del Plotone Comando del 79° Btg. Di professione muratore, era in pensione da qualche anno.

Ai funerali hanno partecipato parecchi amici di Reggio, che hanno depresso un mazzo di fiori avvolti nel tricolore sulla tomba del caro compagno d'arme. Aveva fatto sempre parte viva della nostra famiglia.

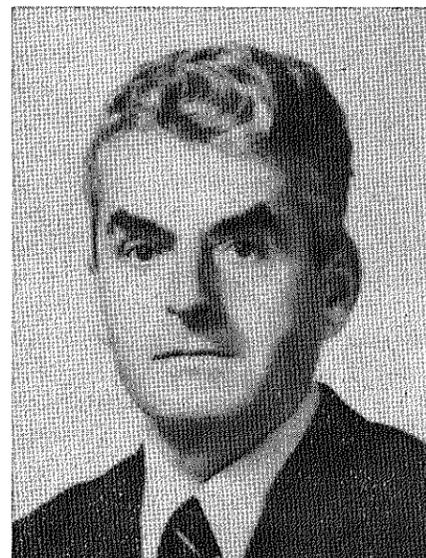
Ai familiari, ai quali Lusetti ha già porto le condoglianze di tutti i legionari, aggiungiamo in quest'occasione anche quelle della Presidenza, che ricorderà, insieme a tutti gli altri scomparsi, Ferretti e Guardasoni.



SOLETY CARRIERE Angiolmichele: effettivo al 63° Btg., giunto in Russia con i complementi, fece tutta la campagna dimostrandosi un ufficiale preparato, coraggioso, equilibrato. Dedicò tutto se stesso ai suoi uomini per i quali fu davvero un fratello maggiore, oltre che un buon comandante. Prodigandosi oltre ogni sua possibilità, contrasse serie malattie per cui gli fu riconosciuta la pensione d'invalidità a vita di 8° Cat. Rientrato in Patria prestò ancora servizio nelle Forze della Repubblica, per cui dovette poi subire umiliazioni, anarezze, epurazioni. Seppe comunque rifarsi una vita e vivere decorosamente sorretto dalla meravigliosa sua sposa, che se lo vide strappare al suo caldo affetto il 6 dicembre 1976. Ora riposa a Lissone, ove la Sua Bianca va a deporre un fiore ravvivato dall'amore e dalla preghiera.



TITTON Italice ha chiuso la sua vita terrena il 31 dicembre 1976 a Torviscosa: era pensionato dello stabilimento soda-cloro della SAICI di Torviscosa. Effettivo al 63° Btg. combattè al nostro fianco sino al novembre 1941: la notte del 14-XI-1941 rimase congelato a Gorlowka e quindi fu rimpatriato e messo in congedo. Ha lasciato nel dolore la moglie Adele, i figli ed i nipoti. Abbiamo appreso la sua scomparsa parecchi mesi dopo la sua dipartita.



DELLA ROSSA Mario, da Udine, effettivo al 63° Btg. è mancato il 25 agosto 1977 nell'ospedale di Spilimbergo. Aveva partecipato a tutta la campagna di Russia ed era rientrato per avvicendamento. Buono, cordiale, amico di tutti, al suo funerale ha partecipato una fitta schiera di conoscenti e di estimatori; la legione era rappresentata da: Cossi Franco, Cattarossi Bruno, Baulino Francesco, Basso Amadio, Costantini Gino, Rizzi Leone, Zin Bruno, Zin Eugenio, Ronco Umberto, Bassi Umberto e Sambuco Olimpio.

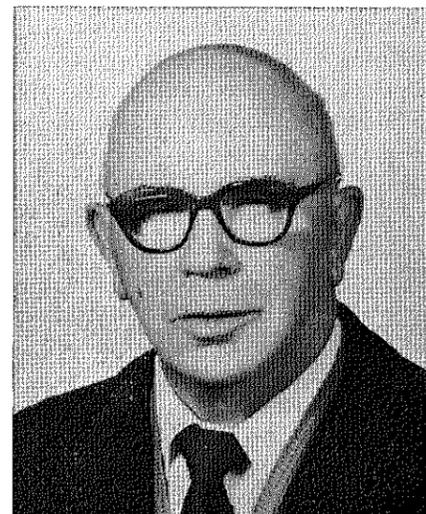


Ai familiari, che abitano in Udine, in Via Cormor Alto, i sensi delle condoglianze di tutti.

S. Ten. MARINI Mario effettivo del LXIII Btg. AA. (Sassari): professore di lettere a Milano, noto per la sua preparazione classica e per l'alta capacità didattica: era amato dagli studenti che erano avvinti dal suo profondo senso estetico e dalla sua onestà cui s'accompagnava una modestia propria di chi sa. Era stato un ottimo ufficiale per tutta la campagna combattuta nei quadri della nostra Legione. Insignito della medaglia d'argento al V. M. e di altre decorazioni, s'era meritata anche la Croce di Ferro Tedesca di 2° Cl. È mancato il 16 giugno 1977; pochi giorni prima aveva partecipato al raduno dei reduci del LXIII Btg. AA. in S. Donà di Piave, ove la Legione era stata rappresentata dal prof. Nino Cristofoli.

LENZI Loris. Nell'ultimo nostro Notiziario abbiamo dato notizia della scomparsa improvvisa dell'autore del libro che esalta la nostra Legione: «Dal Dnieper al Don - La Legione CC.NN. "Tagliamento" in Russia». Tutti avete letto il volume e ne siete rimasti entusiasti: il libro è generalmente piaciuto a tutti. Noi esprimevamo, in più occasioni all'amico Lenzi la nostra ammirazione ed il nostro vivo ringraziamento, avendo Egli rinunciato per tutte e due le edizioni ai diritti d'Autore: così con la somma ricavata potremo far eseguire il mosaico da collocare nel tempio di Cargnacco.

Quindi più che mai doveroso per noi ricordare la figura di questo caro amico. Conoscemmo in più frangenti, avendo Egli partecipato a tanti nostri raduni, la sua bontà, il suo spirito sagace, la sua parola scorrevole, franca, incisiva e piccante. Era redattore del Giornale «Montecatini». Ecco ciò che ha scritto di Lui la corrispondente Nori Andreini Galli sul detto Giornale: «È morto Loris Lenzi. La notizia, ancorché temuta, ha percorso la città in un baleno. Ciascuno l'ha rivisto col



cappotto di cammello, pieghe e martingala, su per la via delle Saline, la cartella sotto il braccio, il passo sempre più pesante e più rado. Da tempo, ormai, ceduta la baldanza, gli ultimi mesi avevano testimoniato piuttosto il coraggio, la dignità e la fede nel proprio mestiere.

Il giornalismo è difficile, può essere sleale, corrotto, ambiguo. Ma Loris Lenzi ha lasciato un chiaro esempio di onestà e di coerenza. Di lui si possono fare - ora che il libro è chiuso - giudizi i più diversi: ma non si potrà mai dubitare della buona fede: per partite vinte o perse, da quelle politiche a quelle ecologiche. Ad onta della cronaca, attenta al quotidiano, era fuor del tempo. A suo modo ha vissuto sempre a cavallo, lancia in resta, per tutti e contro tutti. La morte sembra ricollocarlo al posto giusto, in una patetica e commovente stampa dell'800.

Fu vera gloria? L'aulico interrogativo manzoniano merita per Loris Lenzi risposta affermativa, perché è gran virtù aver tenuto per sempre e fino all'ultimo il cuore disponibile, aperto agli entusiasmi, aver creduto nella funzione della letteratura e della cultura, aver accettato, piuttosto che il compromesso e la rassegnazione, il rischio e l'azzardo.

Anno scorso - e proprio di questi tempi - fu presentato all'Excelsior il suo romanzo "L'uomo e la nuvola": aveva già alle spalle il fiato della morte. Eppure, con vanità puntuale e piccata, elegantissima, circondato da amici, ne aveva in qualche modo anticipato l'argomento: quello di un uomo che da una nuvola - i pantaloni del vestito buono sgualciti dalla guazza - assiste al proprio funerale e riconosce volti e vicende, terre dov'è stato come in esilio, gli amici falsi dagli amici veri.

Di Loris Lenzi, scrittore, la qualifica cui teneva di più, molto sarebbe da dire per modi e stile, per cose passate, che non tornano più. Ma ricordiamolo, ora che se n'è andato, come l'autore della "cronachella" puntuale e maliziosa, di figure remote - arrotini, funai, fiaccherai e venditori ambulanti - che popolano la sua giovinezza pistoiese e, con gli anni, s'erano tinti del viola della malinconia e della rassegnazione. Ricordiamo la sua vena facile, popolaresca, adatta a strade sterate, a piazze e mercati, al vino, alla schietta allegria, alle belle tavolate delle quali generosamente, amava circondarsi, chiamando di lontano gli amici alla voce.

Di tutte le cose tristi, la più triste è certo che è morto a primavera. Non ha fatto in tempo a vedere davanti a casa sua, a Marliana, i prati, gonfi di fieni e di grani, nel blu dei fiordalisi gli occhi della sua bambina, lontana e perduta».

Alla Signora Lenzi, che abbiamo avuto il piacere di conoscere, le condoglianze più vive e riconoscenti di tutta la famiglia della Tagliamento.

Ammiraglio di Squadra PARONA Angelo. Non possiamo non ricordare, noi che abbiamo nelle nostre file quasi trecento decorati al V. M. e che vantiamo un labaro decorato di Medaglia d'Oro e d'Argento al V. M., l'ammiraglio Parona, scomparso il 14 maggio u. s. Riporto uno stralcio del periodico «Il Nastro Azzurro».

«L'Ammiraglio Parona, gentiluomo di antica razza, sempre signorilmente trattando i suoi collaboratori, come è in uso nella Marina Italiana era presente in tutti i momenti più salienti della vita dell'Istituto ed era continuamente richiesto nelle manifestazioni nazionali e nelle cerimonie sociali, nelle quali Egli portava il prestigio della Sua nobile figura e della Sua suadente se pur scarna parola di soldato. Il Suo petto era la documentazione del Suo valore militare:

Ordine Militare di Savoia, quattro ricompense al Valor Militare, campagne di guerra dal 1915 al 1945.

Durante l'ultimo conflitto mondiale quale comandante delle forze sommergibilistiche italiane, fu richiesto dall'Ammiraglio KARL DOENIZ, il grande stratega della guerra sottomarina, per riorganizzare la base di Bordeaux delle forze subacquee; quella base eroica chiamata di BETASOM (BE-Bordeaux - SOM-Sommergibili).

L'Ammiraglio Parona era il Comandante della forza sommergibilistica italiana, (era la più numerosa del mondo con oltre 115 sommergibili) che operò valorosamente in azioni epiche contro la marina Britannica, e che documentò il suo sacrificio ed il suo valore con la scomparsa in mare di numerosi suoi mezzi e dei loro invitti comandanti.

L'Ammiraglio Parona è ricordato anche dagli Azzurri per la «VEXATA-QUESTIO» delle Bandiere al Vittoriano del 1958, quando, ritenne di non aderire ad una cerimonia che in certo qual modo contrapponeva le pur tutte gloriose insegne di reparti italiani.

Gesto che nella sua indubbiamente onesta ispirazione può forse ricordare l'esempio storico del centurione romano Caio Marco Procolo, distintosi davanti a Cremona durante la guerra tra i seguaci di Ottone e di Vitelio, che disse al suo comandante che lo voleva premiare con la corona civica:

"Non merita proprio chi, obbediente ad una suprema legge, dovette combattere contro i fratelli. Finita questa guerra esecranda spezzero la mia spada affinché nulla mi rammenti di averla, io romano, impugnata contro altri cittadini di Roma».

Lealtà onore e dedizione assoluta alla Patria furono le leggi che ispirarono sempre la lunga ed integerrima vita dell'Ammiraglio Parona.

Il Suo grande sogno fu quello di poter rivedere gli italiani, tutti gli italiani, dimenticare gli odii, i rancori e le amarezze che li divisero per ritrovarsi nuovamente fratelli all'ombra della bandiera Italiana.

È questo il pensiero che ci suggerisce oggi la dolorosa dipartita di questo valoroso soldato e purissimo italiano». (A. Gatti).

VEZZANI Dante: cl. 1909, da Reggio, è deceduto in Alghero, ove s'era recato per ragioni di lavoro, il 28-9-1977. I funerali si sono svolti a Reggio il 1° ottobre u. s. Vi hanno partecipato tutti i legionari di Reggio: Codeluppi Leandro, Morini Otello, Lusenti William, Cerati Enrico, Tamagnini Bruno, Castagnetti Giovanni, Barbieri Carlo, Pizzetti Durante (colla signora), Bernardi Alberto, Poma Amleto, Davolio Gino, Munari Giovanni, Tondelli Natale, Villani Giuseppe (colla signora), Lusetti Carlo; gli Amici: Guizzardi comm. Guido, presidente della Fed. Vol. Guerra di Reggio, Davoli cav. Ognibene, Magnanini Giovanni (colla signora); i Reduci d'Africa: Pizzetti Elio, Buffagni Adelmo e Cuoghi Annibale. Vezzani era effettivo della 3^a Comp. del 79° Btg., comandata da Margini; aveva partecipato alla campagna di Russia dall'agosto 1941 e prima alle operazioni sul Fronte Occidentale ed alla difesa costiera della Calabria. Alla moglie Lina ed alla sorella Armina le nostre condoglianze. Siano certe che non dimenticheremo un amico fedele, ligio al dovere, pieno d'entusiasmo, intelligente e modesto.



9 - ULTIME NOTIZIE

Numerosa, come ogni anno, è stata la nostra partecipazione alla Cerimonia indetta per la «Giornata del Disperso» a Cargnacco. Eravamo una trentina e fra le centinaia di bandiere e labari spiccava anche il nostro. Abbiamo pregato per i Caduti ed i Dispersi in Russia insieme a tanti, tanti pellegrini d'amore: le cronache hanno dato da due a tre mila partecipanti. Una ventina di noi s'è trattenuta a pranzo con tanti altri reduci e con l'amico don Carlo Caneva, Rettore del Tempio.

Abbiamo naturalmente deposta una corona d'alloro sul Cippo, che ricorda i Legionari, mentre la mano gentile di una mamma ha lasciato a piè del Cippo un bel mazzo di rose bianche e rosse, legate con un nastro tricolore.

10 - PERCHÈ CRISTOFOLI NON S'ARRABBI ecco la situazione finanziaria: DULCIS IN FUNDO: (alla data del 22 ottobre). FONDO CASSA L. 728.511.

11 - MOLTE NOTIZIE saranno riportate nel Notiziario di Natale!

AUTUNNO 1977
Bruno Staffuzza

Dott. BRUNO STAFFUZZA

34170 GORIZIA

Via Trento N. 5

S T A M P E

Tip. Sociale - Gorizia 1977
